

Collezione Maramotti, Reggio Emilia

Shen Wei

Una decina di figure nude si dispongono nella sala espositiva, dando le spalle al pubblico. Di fronte a loro, un video illustra i gesti di un danzatore. A turno, ogni danzatore ripete specularmente la sequenza dei movimenti della proiezione, nel silenzio più totale. Sembra di sentire i muscoli che si flettono, lo schiacciare delle articolazioni, l'aria che entra ed esce dai polmoni.

Con questa "invasione" ha inizio il progetto site specific che il coreografo Shen Wei ha realizzato per la Collezione Maramotti di Reggio Emilia. Proseguendo un percorso inaugurato nel 2007 con il lavoro dedicato all'opera di Ernesto Neto, collocata nell'Armory Park di New York, Wei elabora progetti legati a spazi museali o gallerie, nei quali la danza diventa un strumento per scardinare le consuete logiche di lettura dell'opera d'arte, a favore di uno sguardo nuovo, da cui scaturisca una atipica modalità di interpretazione dei valori spaziali, temporali, ritmici ed emozionali delle opere stesse. Shen Wei, una delle figure più autorevoli della danza internazionale, è un artista dalle molteplici vocazioni: pittore, ballerino, coreografo, cura nei dettagli ogni singolo aspetto delle proprie produzioni, complesse elaborazioni intimamente influenzate dal mondo dalla storia dell'arte. Questa poliedricità lo rende una figura singolare nel panorama artistico, un talento precoce - ha cominciato a danzare all'età di nove anni nell'Opera cinese - ora quarantenne affermato come uno dei più interessanti innovatori della danza contemporanea, tanto da conquistare l'incarico per l'ideazione delle spettacolari coreografie della cerimonia d'apertura delle Olimpiadi di Pechino 2008.

L'occasione per apprezzarne il lavoro è stata il suo ritorno a Reggio Emilia dove, nel 2009, presentò un dittico composto da due spettacoli, *Re - (Part 1)* e *Map*, grazie alla collaborazione tra la Fondazione I Teatri e la Collezione Maramotti. Wei propone la messa in scena di due produzioni, ovvero una proposta site-specific allestita all'interno della collezione e l'anteprima europea del suo spettacolo *Near The Terrace*, sorta di elegia notturna ispirata ai lavori del pittore surrealista belga Paul Delvaux, al quale affianca anche l'assolo *0-11* tratto da *Limited States*.



Shen Wei Dance Arts, *Site specific performance artworks* Collezione Maramotti, Reggio Emilia, 21 - 23 ottobre 2011
ph. credit: Alfredo Anceschi



Nato nello Huan ma cresciuto artisticamente tra Oriente e Occidente, nella sua poetica fonde elementi della grande tradizione culturale cinese e sensibilità occidentale, il rigore del balletto classico con la sperimentazione più audace della scuola moderna: coniugando la lezione di grandi maestri come Martha Graham, Merce Cunningham, Paul Taylor - con cui ha in comune la formazione pittorica - a suggestioni legate all'arte visiva, Wei ne sintetizza il portato in opere dall'eccezionale qualità formale, poetiche e rigorose.

Da tempo Wei lavora con musei ed enti privati, realizzando opere nelle quali i danzatori dialogano in tempo reale con

le opere e lo spazio espositivo. La sua ricerca scaturisce da un'analisi meticolosa delle strutture alla base del movimento e si sviluppa tramite una riflessione incentrata sulla questione delle energie, intese come "Chi", l'energia vitale di matrice orientale, essenza che pervade le cose, che anima il pensiero e l'azione umani. Consapevole del passato ma profondamente coinvolto dai cambiamenti legati alle nuove tecnologie, Wei articola un racconto dove la narrazione evapora per lasciare spazio a un movimento "puramente figurativo", così come da lui stesso definito, fortemente simbolico, alfabeto di una linguaggio che si rinnova ad ogni performance.

Shen Wei Dance Arts, *Site specific performance artworks* Collezione Maramotti, Reggio Emilia, 21 - 23 ottobre 2011 [ph. credit: Alfredo Anceschi]



Gia in Still Moving, progetto presentato nella Charles Engelhardt Court del Metropolitan Museum di New York nel 2011, Wei mette in scena una riflessione tra le opere scultoree e i corpi in azione, dei ballerini, così come nei progetti mirati per il Judson Memorial Church a New York e, attualmente, per la Drill Hall del Park Armory.

Alla Collezione Maramotti, Wei e la sua compagnia si sono letteralmente impossessati dello spazio espositivo, animandolo, facendolo deflagrare e infine ricomponendone l'equilibrio. Adattando parte degli studi di Limited States, i danzatori hanno giocato con opere come La frutta siamo noi, (1988) e organizzato il ritmo del misterioso codice di Coccodrillo e serie di Fibonacci al neon piccolo e grande (1975) di Mario Merz, interpretando poi la frantumazione della figura di Huma Bhabha Degraded (2006); hanno celebrato una danza arcaica attorno al Matthew Barney di Barry X Ball (2000-2003), trasformato in un idolo tribale e fatto vibrare la donna sciamana di Roses di Kiki Smith (1993-94), e ancora cantato le geometrie di Ettore Colla e Eliseo Mattiacci, giungendo infine alla barca-monolite, sospesa e ieratica, di Caspar David Friedrich di Claudio Parmigiani, dove la danza si trasforma in gesto pittorico e il corpo dei ballerini conclude la performance con una calligrafia astratta, puro segno che racchiude il mistero del tempo, del movimento e dell'intenzione dell'artista-creatore. Sembra di sentirli, l'urgenza di chi si compie il gesto artistico, condensata nell'arrendersi dei corpi che si immergono nella vasca di pittura nera e si trasformano in mani, in pennelli che imprinono sulla carta una testimonianza che non può trovare migliore spiegazione che nella sua fattualità, al di là delle parole e delle ragioni critiche. Un gesto che, come precisa lo stesso Wei riferendosi ai propri dipinti, si discosta da quello dell'Action Painting: non ha l'aleatorietà di Pollock e neppure lo slancio romantico di Kline, non è mera trascrizione su tela di un movimento, bensì è l'incarnazione di una forza autonoma, rivelatrice delle tensioni sottese allo spazio e al dispiegarsi dell'opera stessa. La messa in relazione del movimento coreutico a quello evocativo del dispositivo artistico agisce come un tornasole, permettendo un disvelamento di meccanismi celati allo sguardo. A questa nudità del segno sembra corrispondere la nudità essenziale dei ballerini, magnetica e eppure priva di erotismo, una nudità che si imprime nello sguardo dello spettatore per bellezza e presenza e che rimette al centro del discorso d'arte l'individuo, come termine primo e ultimo della pratica artistica.

Shen Wei Dance Arts, Site specific performance artworks Collezione Maramotti, Reggio Emilia, 21 - 23 ottobre 2011
ph. credit: Alfredo Anceschi



Shen Wei Dance Arts, Near the Terrace Teatro Romolo Valli, Reggio Emilia, 22 ottobre 2011 [ph. credit: Alfredo Anceschi]

Shen Wei Dance Arts, Re-Part (III) Teatro Romolo Valli, Reggio Emilia, 22 ottobre 2011 [ph. credit: Alfredo Anceschi]



Ciò che colpisce della ricerca di Shen Wei, ancora, è la capacità di approcciarsi all'opera d'arte senza pregiudizio e riconcepirla attraverso il filtro del linguaggio corporeo. Quello che il coreografo regala allo spettatore è una rilettura emozionante, che tende a demolire le sovrastrutture intellettuali che, abitualmente, vengono utilizzate per accostarsi all'art visivae, e che hanno la duplice natura di ponte verso un'altrove ma anche di corazza utile a preservare il fruitore da un sentire più immediato e non addomesticato. Un sentire che si esplica in maniera perfetta nella sua danza, i cui movimenti paiono attuarsi non come semplici azioni ma come dinamiche recondite, generate sì dall'emozione, da



uno stato del pensiero, ma anche dalla carne, dagli organi interni, dalle ossa, ovvero dalla verità più profonda del corpo che tutti questi elementi racchiude in sé.

Ogni qual volta ci si incammina in un percorso espositivo a noi già noto, si viene avvolti da una sensazione di familiarità, predisponendosi all'ascolto delle opere con una certa serenità. Non si contempla la sorpresa, quanto piuttosto la possibilità di comprendere profondamente l'oggetto d'arte attraverso molteplici visioni. L'esperienza ci permette di penetrare nell'opera, attraverso più e più visioni. L'operazione di riallestimento di una museo o una collezione, in questo senso, spesso è particolarmente fertile, dal punto di vista degli stimoli verso lo spettatore: permette di eliminare quell'appannamento che affligge lo sguardo di chi si fa coccolare – o compiacere – da ciò che ha già visto, e di chi si accontenta di conoscere la superficie. Quando la mano chiamata a spazzare via questa fuliggine visiva è poi quella di un artista come Shen Wei, il risultato è un'esperienza potente, che dona allo spettatore una visione cristallina e totalmente rigenerata.

Silvia Bottani